

Roberto Bonfanti

NELLA CARNE

racconto

#StorieContromano

www.robertobonfanti.com

Roberto Bonfanti
NELLA CARNE

Nella penombra incrocio lo sguardo complice di Giorgio. Gli sorrido coi lineamenti stravolti e lui mi risponde aprendo il viso nella sua naturale vena di dolcezza.

«Brava, amore. Ti stai divertendo oggi, eh?» mi dice mentre continua a masturbarsi con la sua erezione mai abbastanza vigorosa per poi, senza fermare la sua mano, girarsi a scambiare una battuta scherzosa con un uomo dal fisico robusto e i capelli brizzolati che da qualche minuto non mi toglie gli occhi di dosso.

Sento il piacere che dal centro del mio ventre inizia a irradiarsi in tutto il corpo, così mi volto istintivamente a guardare il ragazzo alle mie spalle. Avrà poco più di vent'anni e, mentre si muove ritmicamente dentro di me tenendo le mani strette sui miei fianchi, sul viso ha un'espressione concentrata, come se scoparmi fosse per lui una specie di prova d'esame.

«Succhialo, dai, amore.» mi sussurra Giorgio, sfiorandomi la guancia per tornare a richiamare la mia attenzione e indicando poi l'uomo con cui ha appena parlato che nel frattempo si è sbottonato i pantaloni avvicinando il suo membro alle mie labbra.

E io lo faccio. Obbedisco come sempre alla richiesta di mio marito. Schiudo le labbra e faccio scivolare nella mia bocca il glande dello sconosciuto iniziando a succhiarlo avidamente mentre Giorgio, senza smettere di masturbarsi, mi accarezza le spalle e i capelli sudati.

Per una frazione di secondo, mentre cerco di riprendere fiato, il mio sguardo incrocia quello di una ragazza

sulla quarantina ferma accanto al suo compagno a un paio di passi da noi. Ha i lineamenti finissimi e la camicetta aperta all'interno della quale si infila la mano del suo uomo mentre lei gli accarezza lentamente l'inguine senza mai togliere gli occhi da me. Chissà com'è la sua vita fuori da queste mura in penombra. Chissà se anche lei ha degli amici e una famiglia che mai si immaginerebbero di vederla frequentare questo posto. Chissà se anche lei, prima di entrare in questo luogo, non riusciva proprio a staccarsi dal pensiero della marea di problemi che la attenderanno lunedì mattina in ufficio. Chissà se anche lei, fuori di qui, a volte si sente schiacciata dal peso delle troppe decisioni da prendere una dopo l'altra nel corso di una vita assolutamente ordinaria, senza mai avere il tempo per riflettere su ciò che sta realmente facendo e su quale direzione la sua esistenza abbia imboccato sfuggendole totalmente di mano. Chissà se anche lei, nelle mattinate più anonime, a volte si sente soffocata dalla paura dei conti con sé stessa che non tornano mai o alienata

dal continuo girare attorno a una routine straniente fra lavoro, famiglia, scelte già fatte e parole da non dire. Chissà se anche lei domani, al risveglio, dovrà tornare a pensare all'abito elegante che deve ancora comprare per una qualche cerimonia a cui non ha nessuna voglia di andare fra un paio di settimane o poco più. Chissà se anche lei si sentirà già morire al solo pensiero dei sorrisi falsi con cui dovrà fare i conti in quel maledetto ristorante di lusso, dei finti complimenti che dovrà accettare con studiato garbo e delle frecciate velate che dovrà ignorare con noncuranza. Chissà se anche lei, a volte, vorrebbe solamente urlare un enorme "vaffanculo" in faccia agli sguardi eternamente annoiati dei suoi colleghi d'ufficio, ai rimbrotti del suo capo e alle lamentele dei suoi clienti. Chissà se anche lei in fondo pensa che la vita, fuori da questa penombra in cui tutto è effimero e pochissimi corpi hanno un nome, sia decisamente più finta di quanto lo sia qua dentro.

Il ventenne dietro di me inizia a gemere. Lo sento rallentare il ritmo dei colpi con cui scuote i miei glutei e fa sobbalzare i miei seni.

«Non ti azzardare a venire adesso.» gli intima Giorgio. «Resisti, cazzo. Dai, falla godere ancora.»

Io non smetto di succhiare il cazzo dell'uomo che ho di fronte, mentre sento un calore sempre più forte divampare dalle mie viscere e noto che anche uno dei buttafuori dall'aria costantemente impassibile e il completo nero con la camicia bianca da film americano, passando di fronte a noi per controllare ciò che accade, si ferma per un istante a guardarmi lasciandosi sfuggire un mezzo sorriso compiaciuto.

«Non resisto.» sussurra il giovane e pochi istanti dopo lo sento emettere un rantolo profondo, il ritmo dei suoi colpi rallenta ulteriormente e il suo membro pulsa vigoroso dentro di me liberando il suo piacere mentre farfuglia parole confuse, come se volesse scusarsi per avere disatteso la richiesta di Giorgio.

Evidentemente è troppo giovane per capire. Non può immaginare che non si

tratta di cercare il piacere. Non si tratta di contatti più o meno sfuggenti fra corpi. Non si tratta di niente di tutto questo. Si tratta solo di fuggire. Si tratta di non pensare. Si tratta di concedersi una pausa assoluta dalla realtà. Si tratta di spegnere completamente il cervello e diventare, per queste poche ore, una bambola nelle mani di Giorgio, assecondando i suoi desideri e lasciando che sia solo lui a guidarmi scegliendo a chi, come e quando concedermi. Si tratta di godere dei suoi sguardi su di me mentre mi sento leggera e sconnessa da tutto, incluso me stessa. Si tratta di aggrapparsi a qualcosa di tremendamente concreto per scappare via da tutto ciò che non lo è per niente e di sentirsi, almeno per qualche istante, nel chiaroscuro di queste stanze, viva nel senso più animale del termine e al tempo stesso totalmente libera. Libera dal teatro grottesco delle convenzioni sociali e dal peso assillante della quotidianità, delle false morali, dei pensieri, delle responsabilità e delle decisioni.

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robertobonfanti.com

#StorieContromano
www.robertobonfanti.com